

# Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT  
Tel. 0341 599064

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT  
Tel. 0342 211227

## Campi sintetici Anche l'hockey sceglie Limonta

**La novità.** Il settore sport del gruppo di Costa Masnaga è fornitore ufficiale della Federazione internazionale. Nel calcio l'azienda "veste" anche il Santiago Bernabeu

COSTA MASNAGA

**CHRISTIAN DOZIO**

Ha provveduto alla superficie da gioco (e non solo) di campi per un totale di 180 km quadrati, in oltre 50 Paesi nel mondo nel suo mezzo secolo di storia: Limonta Sport è sempre più un punto di riferimento per la creazione di strutture sportive in tutto il pianeta.

È proprio di questi giorni la conferma del ruolo di fornitore certificato di tappeti erbosi per la International hockey federation (FIH), che ha deciso di affidarsi alla società nata cinquant'anni fa in seno al Gruppo Limonta di Costa Masnaga, la quale ha sviluppato prodotti specifici finalizzati a garantire tiri e passaggi precisi da un lato e ad assicurare l'umidità superficiale ideale necessaria per un gioco veloce.

**Il Sinigaglia**

La presenza di Limonta Sport è dunque sempre più diffusa nel mondo e va oltre i confini territoriali (caratterizzati dalla recente realizzazione del nuovo

**■ Molto diffuso anche il "Mixto", una miscela di erba naturale e non**

manto di gioco in "Mixto", un mix di erba artificiale e naturale, dello stadio Sinigaglia del Como, che milita nel campionato di Serie B).

Con il Milan, per citare uno dei partner dell'azienda, la collaborazione è ormai quasi ventennale: in questo periodo Limonta Sport ha realizzato cinque campi a 11 giocatori, uno a 7, uno a 5 e una gabbia in erba artificiale (oltre a due campi in erba ibrida Mixto e a uno nuovo, realizzato giusto a ottobre, in Verdemix, un ibrido "cucito" in loco) nei centri sportivi di Milanello e Vismara.

Anche il Venezia Calcio ha voluto questi prodotti nella nuova gabbia in erba sintetica che servirà ad allenare anche i ragazzi delle giovanili arancionoverdi.

Ma pure all'estero, naturalmente, quello di Limonta Sport è un nome noto e apprezzato. Basti pensare al fatto che anche il Real Madrid ha scelto di affidarsi a questa azienda per il rifacimento, per il sesto anno consecutivo, del rettangolo verde di un vero e proprio tempio del calcio, il Santiago Bernabeu. Cosa che hanno fatto anche in Congo, dove si è deciso di chiedere a Limonta Sport di riqualificare la superficie dello Stade des Martyrs de la Pentecôte, il terzo più grande impianto sportivo in Africa utilizzato non solo per lo sport ma anche

per concerti e incontri politici.

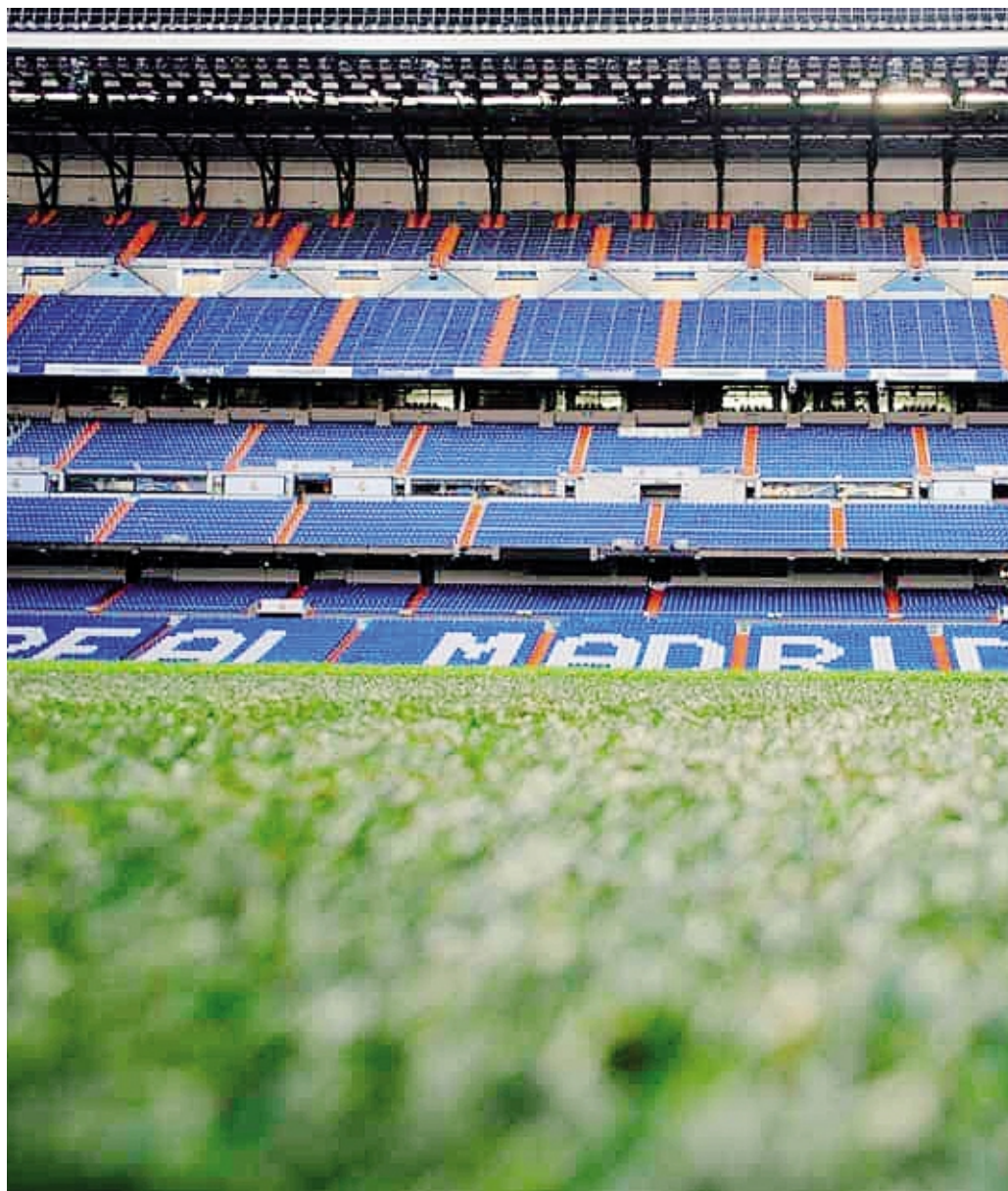
**La Zenit Arena**

Si contano poi il campo dello stadio Poljud a Spalato, quello della Zenit Arena a San Pietroburgo, quello dell'impianto sportivo di Bucarest, sette in Benin e addirittura 24 in Marocco, ma anche il contributo nella realizzazione della Città del rugby a Valladolid. E poi ancora strutture in Australia (campi da golf), Nord Europa e Sud America.

Inoltre i suoi manti sono stati certificati dalla Federazione Spagnola di padel: un'omologazione riservata solo a quei prodotti che rispettano parametri di performance, di giocabilità e di salvaguarda dell'atleta secondo normativa UNE147301. L'ufficio R&D di Limonta Sport, oltre ad avere progettato e prodotto una gamma completamente dedicata al padel, ha pensato a un sistema per rendere il gioco meno traumatico per le articolazioni dei giocatori con uno speciale sottotappeto performante.

Da non dimenticare, comunque, l'erba sintetica decorativa dall'aspetto del tutto naturale, una gamma di produzione tailor made per rispondere alle svariate esigenze d'uso e applicazione, senza esigenze di manutenzione né di innaffiamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Limonta cura tra gli altri il manto del Santiago Bernabeu. Ora nuovi impegni nell'hockey e nel padel

**Impegno confermato**

### Il sostegno al Fondo ambiente italiano

**Il Gruppo Limonta 1893 ha deciso anche quest'anno, nell'ambito dei propri progetti in ambito sociale, ambientale e culturale, di sostenere il Fai - Fondo per l'Ambiente italiano. La realtà di Costa Masnaga è infatti tra i Corporate golden donor a sostegno delle bellezze del**

territorio nazionale italiano. «Il Gruppo - informa la società guidata dall'amministratore delegato Paolo Limonta - è da sempre consapevole di operare in un settore che interagisce direttamente con il territorio. Per questo il Gruppo desidera inserire nella gestione responsabile delle proprie attività anche un programma di azioni a tutela del patrimonio naturalistico e paesaggistico italiano, operante in diverse regioni del Paese». Da qui la scelta di contribuire al Fai, la Fondazione che in Italia, dal 1975, tutela e gestisce 68 beni posti sotto la sua tutela nel territorio

nazionale italiano, di cui 52 aperti al pubblico e visitabili, con la possibilità per supportare le aziende nell'organizzazione di eventi aziendali e workshop. Ogni giorno il Fai si impegna a tutelare e rendere accessibili a tutti i bei gioielli d'arte, natura e cultura disseminati nelle campagne, nei paesi e sulle coste d'Italia, per educare e sensibilizzare la collettività alla conoscenza, al rispetto e alla cura arte e natura e di farsi portavoce delle istanze della società civile, monitorando e intervenendo attivamente sul territorio. C. DOZ.

## Decreto flussi, c'è il click day Settantamila nuovi ingressi

**Stranieri e lavoro**

Riva (Confartigianato): «Misura coerente se impostiamo le regole correttamente»

Il 27 gennaio ha avuto luogo il primo "click day" per l'assunzione di una quota di circa 70mila cittadini extracomunitari che potranno lavorare in Italia grazie al Decreto flussi, mentre oggi

terrà banco il secondo.

Il Decreto flussi ha dunque definito la programmazione transitoria per l'ingresso nel nostro Paese dei lavoratori non comunitari, che potranno essere per quest'anno 69.700.

Si tratta di una misura finalizzata a rispondere alla forte esigenza di manodopera che caratterizza le aziende di tutto lo Stivale, le quali da anni si scontrano con la diffi-

coltà di reperire personale, più o meno specializzato. Un freno importante per la possibilità di ulteriore sviluppo dell'economia anche territoriale.

Le quote di ingresso numericamente più rilevanti sono le ventimila riservate all'ingresso di lavoratori subordinati non stagionali provenienti dai Paesi con cui l'Italia ha sottoscritto, o sta per sottoscrivere, accordi di

cooperazione in materia migratoria, da impiegare in specifici settori: quello dell'autotrasporto merci per conto di terzi, dell'edilizia e quello del settore turistico-alberghiero.

Per gli stessi Paesi sono previste ulteriori 42mila quote dedicate ai lavoratori stagionali nel comparto agricolo e turistico-alberghiero e nei settori sensibili all'incremento del carico di lavoro in determinati periodi dell'anno.

Presenti anche cinquecento quote di ingresso riservate al lavoro autonomo e dedicate agli imprenditori provenienti da paesi extra comunitari che intendono attuare

piani di investimento sul territorio italiano e creare nuovi posti di lavoro e ai cittadini stranieri che intendono costituire start-up innovative. Sono invece 7.000 le quote riservate alla conversione dei permessi di soggiorno di cittadini extra comunitari già presenti sul territorio e titolari di permessi legati al lavoro stagionale, ai percorsi di studio, tirocinio o formazione oppure titolari di permessi di soggiorno rilasciati da altri Stati dell'Unione Europea.

«È una misura coerente con la globalizzazione, che porta molti italiani a espatriare per motivi di lavoro, e con le necessità di personale

che riguarda le aziende anche del nostro territorio - ha affermato il presidente di Confartigianato Imprese Lecco, Daniele Riva -. Serve però che le regole siano strutturate in modo corretto, evitando la storpiatura burocratica che finisce con il penalizzare gli italiani, cosa che a volte accade per la voglia di semplificare l'iter in funzione dei lavoratori stranieri».

«Impostato correttamente - continua Riva - questo provvedimento rappresenta senza dubbio una risorsa, perché in qualche modo bisogna riuscire a superare l'ostacolo legato alla carenza di manodopera».

C. DOZ.



# Milaniwood, fatturato in crescita del 9%

**Legno.** Il marchio dedicato ai giocattoli della quasi centenaria Tamil ha presentato due nuovi prodotti. Cinquanta dipendenti, nuova fabbrica e numeri positivi anche per il settore tradizionale delle microtorniture

VALGREGHENTINO

**MARIA GIOVANNA DELLA VECCHIA**

La "Giornata mondiale del gioco" fissata per sabato 22 maggio è ancora lontana e intanto il settore dei giocattoli tira le somme di un 2021 in netta crescita sia sul 2020 (+9%) sia rispetto al 2019 pre-Covid (+2,1%). Dati diffusi da Assogiocattoli che in una nota ricorda come i giocattoli siano "beni primari" e come la crescita sia una «concreta dimostrazione di quanto l'atto del giocare sia fondamentale ed essenziale, soprattutto in un periodo come questo».

La pensano così anche in Milaniwood, marchio lecchese per la realizzazione di giocattoli della ormai quasi centenaria azienda Tamil di Marco Milani, dal 1924 specializzata in microtorniture in legno per varie applicazioni e oggi attiva con i suoi circa 50 dipendenti nella nuova fabbrica di Valgrehgentino.

**La nicchia**

Milaniwood progetta e produce giocattoli in legno, di qualità, destinati al gioco delle famiglie, prodotti da comunicare al mercato non con logiche da mass market bensì attraverso campagne di comunicazione mirata e soprattutto attraverso la competenza dei propri distributori e dei negozianti che li propongono al pubblico.

L'azienda fa sapere che

complessivamente, sia per quanto riguarda il core business della tornitura Tamil sia per Milaniwood, dal 2019 al 2021 la crescita media dei fatturati è stata del 9%, un dato positivo per prodotti realizzati con legno sempre certificato Fsc (nel rispetto di alberi e ambiente) per i giocattoli e su richiesta dei clienti anche per il resto della produzione.

Due le novità nei giochi presentate in questi giorni sui canali commerciali da Milaniwood, in linea peraltro, proprio per l'uso di legni certificati e di un packaging vicino allo zero plastica, con quello che è il tema "gioco e green" della Fiera del giocattolo di Norimberga, con versione in presenza annullata in questi giorni all'ultimo momento e spostata sul web dal 2 al 6 febbraio.

Il green e l'educazione ambientale, ma anche lo sviluppo delle abilità, entrano anche nelle due nuove produzioni di Milaniwood. Con Fish and Clean, il gioco della pesca rivolto ai bimbi a partire dai 3-4 anni d'età, il senso tradizionale del gioco viene capovolto: la

**■ Packaging vicino allo zero plastica e materie prime con certificazione ambientale**

pesca consiste nell'aiutare i pesci a ripescare le bottiglie e quindi a ripulire il mare con un sistema in cui il pesciolino pende dal filo della canna e, aiutato dal bimbo, toglie i rifiuti in plastica e ripulisce l'acqua. E siccome la pesca, a differenza del gioco tradizionale, avviene senza calamite, il gioco sviluppa coordinazione e precisione.

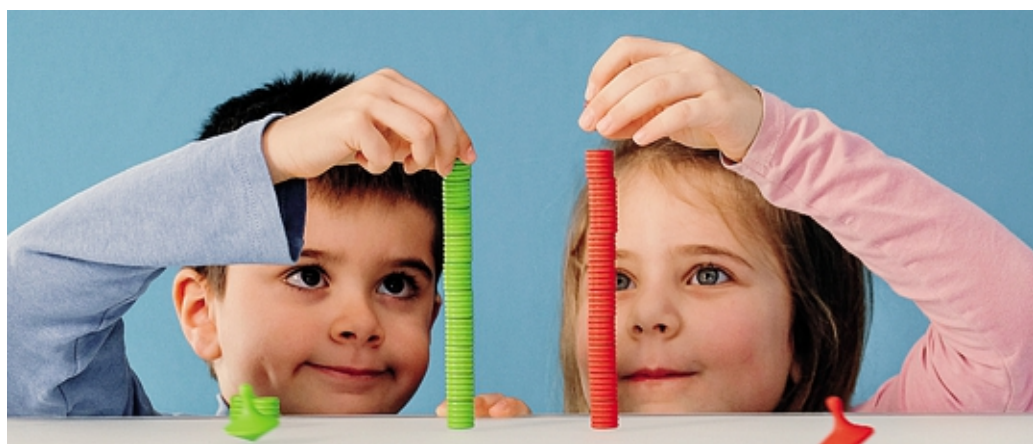
**Manualità**

Lo sviluppo della manualità fine è invece al centro di "Sfida la trottola" e anche in questo caso il gioco tradizionale cambia paradigma e scopi. In tempi in cui l'uso di smartphone impoverisce l'utilizzo delle cinque dita lasciando in campo solo i pollici la trottola di Milaniwood, che funziona anche da clessidra che dà il tempo sulla competizione prevista dal gioco, chiede di usare tutte le dita della mano e, nel suo "livello 3" di gioco, il più avanzato che si può fare anche coi genitori, prevede anche che si faccia girare la trottola a occhi chiusi e appoggiati su una sola gamba. «E mentre la trottola gira - spiega l'azienda - si avvia anche una sfida su tre livelli: il bimbo può giocare facendo girare la trottola da solo, in competizione con la stessa trottola; oppure gioca nella sfida con un compagno, o, ancora con un genitore in un livello maggiore di difficoltà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bimbi impegnati nel "fish and clean": l'obiettivo è ripulire il mare dalle bottiglie di plastica



Il gioco "Sfida la trottola" è impennato sulla manualità

## Costruzioni e giochi in scatola, i leader del mercato

È in corso la campagna "Gioco per sempre" di Assogiocattoli, che culminerà il prossimo 28 maggio in occasione della giornata mondiale del gioco, per sensibilizzare sull'importanza del gioco in senso pedagogico, sociale e culturale, ma si punta anche a sradicare la stagionalità del giocattolo inteso come regalo legato a compleanni o festività. Il 2021 è stato un buon anno per il settore giocattoli destinati al divertimento di bambini e famiglie. In testa alle vendite le classiche costruzioni e i giochi

in scatola e di carte, seguiti da bambole, peluche e veicoli.

Assogiocattoli presenta i dati di vendita 2021 (+9% e +2,1% rispettivamente su 2020 e 2019), dati che, spiega una nota «dimostrano concretamente quanto l'atto del giocare sia fondamentale ed essenziale, soprattutto in un periodo come questo».

Al solito, la stagione natalizia vale la metà dei ricavi del mercato italiano dei giocattoli.

Secondo dati della società di ricerche Npd, l'ultimo trimestre 2021 segna un +6,7% ri-

petto al precedente. Giochi in scatola e costruzioni continuano a essere tra i più venduti, «confermando il ritorno al gioco dei più grandi grazie a modalità di gioco in grado di intrattenere e divertire tutti eliminando ogni gap generazionale».

Anche le bambole sono in cima alle classifiche di vendita, seguite dai prodotti collezionabili (Trading Card Game in primis), dai peluche, dai veicoli a ruote, dai supereroi e dai dinosauri. Il fatturato derivante dai prodotti a licenza rappresenta il 26% del totale mercato e cresce



Le costruzioni restano tra i giochi preferiti dei bambini

del +14%. Le top 5 licenze del 2021 sono state Harry Potter, Me Contro Te, Disney Frozen, Super Mario e Bing. «Numeri che fanno ben sperare per il futuro e che confermano l'ottimo lavoro svolto, nonostante le numerose difficoltà, dagli addetti di tutta la filiera. Assogiocattoli compresa che con "Gioco per Sempre" si è impegnata a diffondere la cultura del gioco coinvolgendo oltre 3mila persone nella creazione del primo "manifesto" partecipato e corale: un inno al gioco e ai giocattoli, una filastrocca in rima scritta grazie al contributo di bambini di ogni età, ma anche di mamme e papà, nonni e zii, oltre a educatori, ludologi e psicologi». **M.Del.**

## Dipendenti e azionisti La Cgil ricorda i rischi

**Lecco**

Diego Riva: «Mercati volatili, pericolo per i salari. Si alla partecipazione alla gestione delle imprese»

«La trasformazione dei dipendenti in azionisti, e quindi la conversione di quote di salario in azioni e dividendi, può essere deleteria per gli stessi lavoratori per l'estrema volatilità dei mercati. Non possia-

mo ovviamente accettare che una parte dello stipendio dei lavoratori possa essere messo a repentaglio dalle logiche del capitalismo finanziario», afferma il segretario generale della Cgil di Lecco, Diego Riva.

La campagna di azionariato diffuso avviata da Campari Group che su base volontaria assegna ai dipendenti una percentuale dello stipendio in azioni fa discutere imprese e sindacati.

Sul tema la Cgil vede tre limiti, tanto più se si considera anche la discussione in corso sull'opportunità di sperimentare anche in Italia il modello tedesco, che in diversi Cda vede i sindacati compartecipare delle strategie, degli utili e dei rischi d'impresa.

I tre limiti stanno nelle piccole dimensioni delle imprese italiane (con conseguente difficoltà di rappresentanza sindacale interna), nella rischiosità

della partecipazione al capitale, nel ruolo dei premi di risultato che già esistono e andrebbero rafforzati.

La Cgil lecchese dice di non essere contraria alla partecipazione dei dipendenti alla gestione d'impresa e ricorda che fin dal programma del congresso nazionale del 1996 si parla di quella democrazia economica «declinata come il diritto dei lavoratori a partecipare alle decisioni dell'impresa».

In tempi più recenti, il "Patto per la fabbrica" firmato da Cgil, Cisl e Uil con Confindustria per tracciare un sistema di relazioni industriali «più efficace e partecipativo, sul tema della gestione comune contiene un passaggio quasi rivoluzionario

per il contesto italiano», spiega la Cgil. Nell'accordo, infatti, dopo aver riconosciuto che si vanno diffondendo nelle filiere produttive più dinamiche e innovative modalità di partecipazione maggiormente efficaci rispetto al passato, le parti sociali esprimono sostegno al cambiamento e «considerano un'opportunità le forme di partecipazione nella definizione degli indirizzi strategici dell'impresa».

E c'è il "Protocollo Ciampi" del 1993 che assegnò alla contrattazione di secondo livello la negoziazione dei premi di risultato, cosa su cui «la disponibilità del sindacato non è mai mancata, semmai - aggiunge Riva - le difficoltà si sono registrate con quei datori di lavoro non

molto predisposti a condividere con la controparte le informazioni necessarie. Si comincino a rafforzare e diffondere questo strumento, che già c'è e funziona, prima di pensare a cambiamenti radicali nel sistema di relazioni industriali».

E sul modello, in questo caso più americano, di investimento in partecipazioni azionarie da parte dei Fondi pensione chiusi che possano così contare sulle scelte aziendali strategiche Riva ricorda la necessità di garantire anche ai lavoratori giovani pensioni dignitose, messe in difficoltà dal 1995 dal nuovo sistema contributivo, ma ricorda anche che i Fondi chiusi in Italia non decollano.

**Maria G. Della Vecchia**



# Negozi e uffici, Green pass obbligatorio

**Da oggi.** Accesso libero soltanto nei negozi di alimentari e beni di prima necessità. Nei super si può acquistare tutto. Niente limitazioni per i mercati. Per tutto il resto, dalla Posta alla banca, serve il certificato. Multa agli over 50 no vax

**GISELLA RONCORONI**

Nuove misure, da oggi, per entrare nei negozi (ad eccezione di quelli che vendono generi di prima necessità o supermercati), ma anche negli uffici. E vaccini obbligatori per chi ha più di 50 anni. Si tratta dell'ultima stretta decisa dal Governo.

## 1 Quali sono i tipi di Green pass e che differenza c'è?

Il Green pass base può essere ottenuto oltre che con la vaccinazione (e la guarigione, anche con un tampone e vale 48 ore (in caso di tampone rapido) o 72 (molecolare). Il Green pass "rafforzato" o super green pass si ottiene solo con la vaccinazione o con la guarigione da Covid: da oggi vale sei mesi dall'ultima somministrazione.

## 2 Se ho fatto la seconda dose a luglio e non ho ancora fatto la terza, il mio Green pass è ancora valido?

No, non lo è più da gennaio. Questo vuol dire che non si avrà il nuovo fino a dopo aver fatto la terza dose, oppure si può fare il tampone ma serve solo per la certificazione base.

## 3 Da oggi in quali negozi posso andare senza il Green pass?

Non serve il Green pass per negozi di alimentari e bevande, ipermercati, supermercati, discount alimentari, minimarket, e ancora negozi di surgelati, di alimenti per animali domestici, di articoli igienico-sanitari, farmacie, parafarmacie, articoli medicali e ortopedici, ottici. Consentito anche il rifornimento di carburanti e l'acquisto di combustibili per riscaldamento.

## 4 Per fare acquisti al mercato mercerie serve il pass?

No, non serve nulla essendo un mercato all'aperto.

■ Per trasporti, bar, ristoranti e ancora cinema, eventi e per le palestre il tampone non basta

## 5 E al mercato coperto?

Nemmeno poiché le bancarelle e i negozi vendono prodotti alimentari o di prima necessità.

## 6 Se voglio comprare un pacchetto di sigarette posso andare in tabaccheria senza pass?

No. Si può acquistare dai distributori automatici all'esterno.

## 7 E per i giornali?

Si possono acquistare nei chioschi all'aperto o nei supermercati.

## 8 Chi accede agli esercizi commerciali esenti dall'obbligo del Green pass (vedi risposta 3) può acquistare all'interno del punto vendita qualsiasi tipo di merce?

Sì, il Governo ha chiarito che l'accesso a questi esercizi commerciali «consente l'acquisto di qualsiasi tipo di merce, anche se non legata al soddisfacimento delle esigenze essenziali e primarie».

## 9 Per fare un esempio, senza Green pass posso comprare una giacca all'interno di un supermercato, ma non in un negozio di abbigliamento?

Esattamente.

## 10 Il Green pass base è obbligatorio anche negli uffici pubblici?

Sì, comprese, banche, Agenzie delle Entrate, Posta, Inps, ecc

## 11 Si può andare in Posta a ritirare la pensione senza Green pass?

No.

## 12 In Posta come verranno fatti i controlli?

Negli uffici dotati di gestore delle attese, i cittadini mostreranno all'ingresso il Green pass e, una volta riconosciuta il codice, si potrà prendere il ticket. Negli altri uffici postali il pass andrà mostrato direttamente allo sportello.

## 13 Per andare dal parruc-

### Le regole

#### DA OGGI SENZA GREEN PASS

- ATTIVITÀ COMMERCIALI**
- Negozi di alimentari e bevande, ipermercati, supermercati, discount alimentari, minimarket (escluso il consumo sul posto)
  - All'interno dei supermercati non ci sono limitazioni sul tipo di merce che si può acquistare
  - Negozi di surgelati
  - Negozi di alimenti per animali domestici
  - Negozi di articoli igienico-sanitari
  - Farmacie, parafarmacie
  - Negozi di articoli medicali e ortopedici
  - Rifornimento carburanti, acquisto combustibili per riscaldamento
  - Negozi di ottica
  - Giornali, libri, tabacchi e sigarette solo nei chioschi all'esterno o nei distributori automatici

#### MERCATI

Mercato mercerie  
Mercato coperto

#### SALUTE

Strutture sanitarie e sociosanitarie per visite e cure anche per gli accompagnatori (ma questi ultimi per rimanere nelle strutture residenziali, socio assistenziali, sociosanitarie e hospice, devono avere il booster o tampone negativo effettuato entro le 48 ore precedenti)

#### SICUREZZA

Uffici aperti al pubblico delle forze di polizia e delle polizie locali

#### GIUSTIZIA

Presentare una denuncia  
Testimoniare a un processo



#### GREEN PASS

**BASE**  
Ottenebile dai vaccinati nelle 48 ore precedenti o molecolare (72 ore) oltre che con vaccinazione o guarigione dal Covid

**SUPER/RAFFORZATO**  
Ottenebile dai vaccinati e dai guariti al Covid. Da oggi vale 6 mesi dall'ultima somministrazione (con effetto retroattivo)



**OVER 50**  
Vaccino obbligatorio (anche il booster). Multa di 100 euro dall'Agenzia delle Entrate

#### GREEN PASS BASE

Negozi (esclusi quelli di prima necessità o salute elencati senza green pass)

Uffici pubblici  
Banche

Posta (anche per ritirare la pensione), Inps, Inail, Agenzia delle Entrate, ecc...

Estetisti, parrucchieri, servizi alla persona

Ingresso al lavoro

#### SUPER GREEN PASS

Trasporti pubblici (treni, bus, metropolitane) con mascherina Ffp2

Bar, ristoranti, alberghi: per consumazioni al banco e al tavolo, all'aperto o al chiuso in bar, ristoranti e alberghi

Piscine, palestre, spogliatoi

Biblioteche, mostre, musei  
Convegni, fiere

Spettacoli, cinema, eventi con mascherina Ffp2

Centri benessere e parchi divertimento

Sport di squadra e attività sportiva in centri e circoli sportivi sia all'aperto che al chiuso, sport di contatto al chiuso

Impianti di risalita nei comprensori sciistici

Lavoratori over 50 dal 15 febbraio

L'EGO - HUB

## 14 chiere cosa devo avere?

La norma è già in vigore e prevede che per parrucchieri, servizi alla persona, barbieri, si deve essere in possesso del Green pass base.

## 15 I titolari dei negozi non esenti dal Green pass controllano che tutti coloro che entrano abbiano il documento?

No, il Governo prevede che «i titolari degli esercizi per i quali è richiesto il Green pass base non devono effettuare necessariamente i controlli all'ingresso, ma possono svolgerli a campione successivamente all'ingresso della clientela nei locali».

## 16 Nei negozi che vendono alimentari e bevande chi non ha il Green pass può consumarli all'interno?

No. I titolari degli esercizi commerciali devono verificare che i soggetti privi di Green pass base non consumino alimenti e bevande sul posto.

## 17 E per gli uffici?

«I responsabili dei servizi e degli uffici, invece, - si legge nelle note del Governo - controllano, anche a campione, il possesso del Green pass base per i soggetti che ac-

dono ai loro servizi».

## 18 Cosa succede da oggi per gli over 50?

Sono obbligati ad essere vaccinati anche con la dose booster. Per chi non è in regola multa da 100 euro.

## 19 Cosa cambia per i lavoratori over 50?

Dal 15 febbraio devono presentare il Green pass rafforzato per accedere sul luogo di lavoro.

## 20 Un lavoratore con meno di 50 anni può utilizzare sol-

tanto il Green pass base?

Sì. Il super Green pass sarà richiesto solo dai 50 anni in su.

## 21 Dove è obbligatorio, invece, il super Green pass?

Consumazioni al banco e al tavolo, all'aperto o al chiuso in bar, ristoranti e alberghi. Lo stesso vale per accedere a piscine, palestre, docce e spogliatoi. E ancora per biblioteche, convegni, fiere, ma anche centri benessere e parchi divertimento. Per assistere a spettacoli, cinema compreso, e ad eventi sportivi servono il super Green pass e la mascherina Ffp2.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Controlli in Posta o negozi Toccherà ai commercianti

### Le reazioni

Intanto le chat dei no vax rilanciano i "trucchi" per prendere tempo e non vaccinarsi

Green pass base obbligatorio nei negozi, negli uffici postali e negli istituti di credito. Il nuovo giro di vite dato dal Governo trova applicazione a partire dalla giornata di oggi anche nella nostra città,

con la sola eccezione per i negozi di alimentari, prodotti per l'igiene, combustibili, cibo per animali, ottica e farmacie.

Nei negozi toccherà ai singoli addetti verificare, con l'apposita app Verifica C19, che i clienti abbiano la certificazione vaccinale, che sia essa ottenuta con vaccino, guarigione o tampone. Già nella giornata di ieri molti negozianti si sono organizzati scaricando l'applicazione e preparando i cartelli

che dovranno essere affissi questa mattina sulle vetrine per ricordare la necessità della certificazione vaccinale per fare shopping all'interno del punto vendita.

Nuove regole anche per gli uffici postali della provincia. In quelli dotati dai sistema di gestore delle attese, i cittadini mostreranno all'ingresso il QR Code del Green Pass e, una volta riconosciuta il codice, il terminale consentirà di sce-

gliere l'operazione e di prendere il ticket necessario per presentarsi allo sportello. Nei restanti uffici postali, i cittadini dovranno mostrare il Green Pass direttamente allo sportello per la verifica dell'operatore attraverso il lettore scanner che ne confermerà la validità in tempo reale, prima di procedere con i servizi richiesti.

Per i cittadini che prenoteranno da remoto l'appuntamento utilizzando le App di Poste Italiane, la verifica del Green Pass sarà eseguita dalla stessa applicazione. Per coloro che invece prenoteranno sul sito Poste.it il controllo della certificazione verde avverrà direttamente in ufficio postale.

Anche nei prossimi giorni

continueranno pure i controlli delle forze dell'ordine coordinati dalla Prefettura di Lecco che nella sola ultima settimana hanno riguardato 1149 persone di cui due sanzionate perché trovate in un locale sprovviste del Green pass e tre multate per non aver indossato mascherine all'esterno. Sono invece stati 104 gli esercizi controllati negli ultimi setti giorni, con una sanzione perché era lo stesso titolare sprovvisto della certificazione vaccinale.

Scatterà oggi anche la multa da cento euro per il mancato rispetto dell'obbligo vaccinale per gli over 50. Proprio su questo punto i no vax più irriducibili si stanno organizzando per mettere in campo una forma di

resistenza, nonostante si tratti di una decisione presa dal Governo per cercare di mettere in sicurezza la fascia di popolazione potenzialmente più a rischio.

«Le strategie suggerite per prendere tempo - si legge nelle chat dei gruppi no vax lecchesi - sono presentarsi ad hub vaccinale facendo le pulci sul consenso informato. Bisogna chiedere al medico vaccinatore il differimento in attesa di fare esami che accertino una possibile causa di esenzione». E anche se arrivasse la sanzione, per i no-vax non andrebbe pagata: «Fra le motivazioni di una multa così bassa c'è il fatto che si aspettano che uno per non crearsi problema la paghi».

CARO-PREZZI ENERGIA

Escalation a tre cifre

a pagina 8

# Caro-prezzi energia, escalation a tre cifre

*L'andamento commodity per commodity.*

*Import di elettricità ai massimi storici, il 42,3% da nucleare*

di Enrico Quintavalle\*

Il deragliamento dei costi dell'energia e il rincaro delle commodities non energetiche stanno premendo sui prezzi dei listini di vendita delle imprese. Una escalation della crisi in Ucraina – la Russia è il primo fornitore dell'Italia di petrolio greggio e gas naturale per complessivi 6,8 miliardi di euro negli ultimi 12 mesi – con le conseguenti interruzioni nelle forniture e gli effetti di probabili sanzioni economiche, aggraverebbero a dismisura lo stress sui costi energetici per l'economia italiana.

L'analisi dei dati pubblicati venerdì scorso dall'Istat evidenzia che a dicembre 2021 i prezzi alla produzione nei settori no-energy salgono del 9,3% rispetto un anno prima (+8,9% a novembre), un tasso di variazione mai rilevato dal 2001, anno di inizio della serie storica disponibile.

I prezzi alla produzione sono la punta dell'iceberg di una **forte turbolenza sui mercati degli input produttivi**, in particolar modo su quelli dell'energia. Tra le commodities energetiche – che nel 2021 hanno registrato il maggiore incremento degli ultimi 42 anni (QE 17/1) - le tensioni maggiori provengono dal gas, la cui bolla sta pesantemente spingendo al rialzo i prezzi dell'energia elettrica: a dicembre 2021 il prezzo del gas europeo (TTF) registra un impressionante +599% rispetto a dicembre 2020 mentre il prezzo unico nazionale dell'energia elettrica a gennaio 2022 sale del 269% rispetto ad un anno prima.

Dinamica vivace anche per il gasolio per autotrazione che a gennaio 2022 cresce del 19,1% su base annua. Le tendenze sui mercati internazionali determinano, a novembre 2021, il raddoppio (+103,5%) su base annua dei prezzi delle importazioni di petrolio greggio e gas naturale (che ritornano sui livelli di luglio 2014) contribuendo nei primi 11 mesi del 2021 ad un peggioramento di 14,0 miliardi di euro della **bolletta energetica** rispetto allo stesso periodo del 2020, su base annua pari a 0,7 punti di PIL.

**Import di elettricità ai massimi storici** – Sull'espansione della bolletta energetica contribuisce l'incremento senza precedenti dell'import di energia elettrica, sostenuto dai maggiori costi di produzione nazionale di elettricità.

Nei primi undici mesi del 2021 il valore dell'im-

port di elettricità sale del 234% su base annua, raggiungendo il massimo storico di 4,7 miliardi di euro negli ultimi dodici mesi, più del doppio dei 2,1 miliardi di euro medi del triennio 2018-2020. Tale aumento è la combinazione di una salita del 32,8% dei volumi importati e di un'impennata del 155,1% dei prezzi di acquisto. Una osservazione a margine: in relazione alla composizione dei paesi fornitori, il 42,3% dell'energia elettrica che importiamo è prodotta da centrali nucleari.

**La pressione sui costi delle imprese per materiali e trasporti** – Oltre alla pressione dei costi dell'energia, sul conto economico delle imprese manifatturiere gravano gli aumenti dei prezzi delle commodities non energetiche, che a dicembre 2021 crescono del 29,4% in ottica tendenziale. Le strozzature delle filiere globali, oltre a causare l'allungamento dei tempi di consegna e la scarsità dei materiali, determinano un forte impatto sul **costo del noleggio dei container via mare**, che a gennaio 2022 (per trasporti da e verso la Cina) risulta ben 5,6 volte il valore pre-pandemia di febbraio 2020.

**L'inflazione al consumo** – A dicembre 2021 l'indice armonizzato dei prezzi al consumo in Italia sale del 4,2% in un anno, a fronte del +5,0% in Eurozona. Quasi due terzi (64,9%) dell'inflazione sono determinati dai beni energetici. Con la spinta dei prezzi degli input produttivi, sta salendo anche l'inflazione di fondo, al netto degli energetici e degli alimentari freschi, che in Italia è arrivata al 1,5% (dall'1,3% di novembre), un livello che non si vedeva da febbraio 2013.

**Spinte temporanee?** – Le previsioni delle autorità monetarie rimangono orientate ad una temporaneità delle spinte inflazionistiche: secondo le ultime stime di Banca d'Italia, l'inflazione armonizzata sale dall'1,9% del 2021 al 3,5% del 2022 per poi flettere all'1,6% nel 2023. Una spinta persistente sui prezzi potrebbe accelerare il ritorno a politiche monetarie restrittive, con effetti recessivi sulla domanda delle famiglie e ricavi e investimenti delle imprese.

\*Responsabile Ufficio Studi **Confartigianato**

Twitter: @e\_quintavalle

LinkedIn: linkedin.com/in/enricointavalle



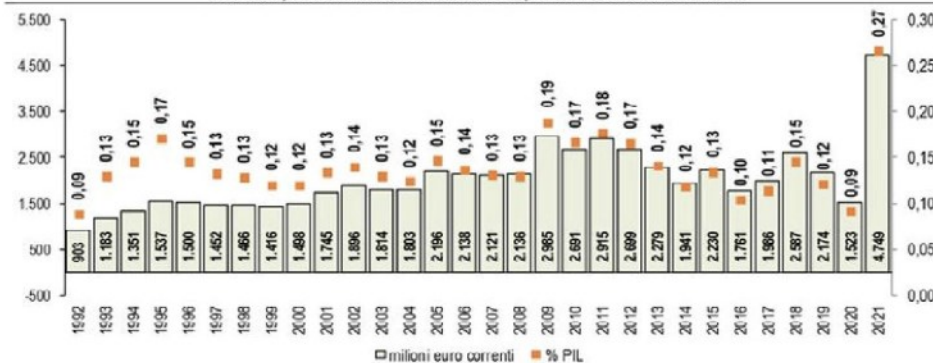
Superficie 99 %

**Livello e dinamica dei prezzi all'importazione di petrolio greggio e gas naturale: 2006-2021**  
Gennaio 2006-novembre 2021. Indice 2015=100 e variazione % tendenziale



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

**Import energia elettrica nell'arco di un trentennio**  
1992-2021, cumulato dodici mesi a novembre, milioni di euro correnti e % PIL



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

**Importazioni di energia elettrica per paese e relativa quota produzione con nucleare**  
2019-2021 - primi 10 mesi, milioni di euro, var. % e quota produzione con nucleare primi dieci mesi del 2021

Paese	2019	2020	2021	% 2021	var. ass. 2021/2020	var. % 2021/2020	% produzione elettricità con nucleare 2021
Francia	835	525	1.830	47,4	1.305	248,6	68,7
Germania	692	415	1.191	30,9	777	187,3	12,7
Repubblica ceca	155	104	353	9,1	249	238,9	37,1
Bosnia-Erzegovina	4	42	216	5,6	174	416,9	0,0
Bulgaria	28	10	111	2,9	101	1013,9	36,1
Svizzera	15	34	90	2,3	55	162,3	27,9
Altri paesi	28	10	71	1,8	61	632,1	
Mondo	1.756	1.139	3.860	100,0	2.721	238,9	42,3

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat, Eurostat e Confederazione Svizzera-UFE



ANCORA FRODI SUL 110%. LA FINANZA A CACCIA DI UNA FRODE DA 440 MILIONI

# Bonus edilizia. Dure proteste contro il blocco delle cessioni multiple dei crediti

MAURIZIO PICCININO

*Tempesta perfetta sulla cessione dei crediti fiscali legati ai bonus edilizia. Incentivi dello Stato che valgono 12 miliardi l'anno, ora al centro di un confronto delicatissimo. Da un lato le Associazioni di categoria, e con loro l'ABI (Associazione Bancaria Italiana) e l'Ance che in coro contestano la recente decisione del Governo che nel decreto Sostegni ter prevede il divieto di cessione multipla dei crediti fiscali legati ai bonus edilizi. Legge pubblicata senza le modifiche suggerite, suscitando un profondo disappunto di imprese, banche e grandi aziende pubbliche e private attive nel settore dell'edilizia. Dall'altra le notizie sempre più allarmanti di gravi frodi finanziarie commesse proprio grazie ai meccanismi dei crediti fiscali. Così il Superbonus 110% con tutte le sue declinazioni operative dal rifacimento facciate, alla sistemazione degli impianti sismici e ai lavori anti sisma, si trovano nell'occhio del ciclone*

## Le novità inattese

Il decreto influirà non solo sui bonus casa 2022, ma su tutti i bonus fiscali e più in generale su qualsiasi agevolazione sia fruibile con sconto in fattura e cessione del credito.

Dal 7 febbraio in poi i bonus edilizi ammetteranno la cessione del credito solo una volta. Tale provvedimento avrà un riflesso sui contribuenti, perché le banche aumenteranno ulteriormente le verifiche e le richieste documentali.

Quello che influenza maggiormente i cittadini che ambiscono a sfruttare il bonus casa, come Bonus facciate e Superbonus 110% per ristrutturare l'immobile, è il fatto che cessione e sconto in fattura sono collegati.

Si usufruisce dei bonus casa con sconto in fattura, perché l'impresa edile che si occupa dei lavori

## Indagini sulle frodi

Ieri la notizia allarmante per il livello economico e l'estensione della rete di connivenze, con 78 le persone indagate e 35 misure cautelari emesse dal gip, per un importo ricavato dalle truffe che tocca i 440 milioni. Fondi illeciti percepiti attraverso la creazione e la commercializzazione di falsi crediti d'imposta. Le somme sono riferite solo a quelle accertate nell'ultima operazione della Guardia di finanza di Rimini. Si teme infatti che il sistema delle truffe sia più esteso di quello finora scoperto tanto che sono ancora in corso perquisizioni. Inoltre quello che preoccupa è l'organizzazione truffaldina che ruota attorno alle misure di sostegno messa a punto da oltre 100 società coinvolte, create ad hoc per ottenere bonus locazioni, bonus per ristrutturazioni con miglioramenti sismici ed energetici e i

cosiddetti bonus facciate che nell'ultimo anno hanno portato all'apertura di una moltitudine di cantieri edili in tutta Italia. I soldi stanziati dallo Stato per aiutare le imprese e i commercianti in difficoltà a causa della pandemia sono finiti nelle mani di professionisti, imprenditori e commercialisti che non ne avevano diritto. Da questa situazione emerge come le restrizioni su incentivi e percorsi fiscali, decise ora dal Governo dovrebbero funzionare per intercettare e bloccare le frodi.

anticipa i costi e cede il credito che lo ha lo Stato nei suoi confronti ad una banca. Di qui parte un complesso meccanismo di cessioni secondarie dei crediti, che se rallentato renderà più difficile l'applicazione dello sconto in fattura. Sarà cioè più complicato per i contribuenti che sono i diretti beneficiari del bonus casa ottenere lo sconto in fattura.

## Le reazioni critiche

Una risposta al provvedimento è arrivata anche dall'Associazione bancaria con il direttore generale Giovanni Sabatini che in merito al "Decreto Sostegni ter", esprime, "rammarico per il mancato accoglimento delle istanze provenienti dai mondi delle imprese e delle banche affinché la misura dell'anticipazione del superbonus possa continuare

ad esplicitare i suoi effetti positivi sull'economia, nel pieno rispetto della legalità". Il direttore generale dell'ABI al pari di tutte le imprese coinvolte nei lavori, da **Confartigianato**, Cna, Ance e altre associazioni, ha ribadito le difficoltà dei forti vincoli introdotti dal "Decreto Sostegni ter", "anche con effetti sostanzialmente retroattivi, creano incertezza anche sui contratti già stipulati. Il contrasto alla illegalità", osserva Sabatini, "ha un presidio fondamentale nelle banche che devono operare sempre nel rispetto di stringenti normative, ne sono la prova le decine di migliaia di



segnalazioni annue di operazioni sospette”.

### **Lavori, troppe incertezze**

C'è un aspetto che secondo le imprese e banche impegnate in contratti e nei lavori di restauro, rischia di mandare in crisi l'intero sistema dei Superbonus, ed è quello che la norma che pone il divieto di cessione multipla dei crediti fiscali legati ai bonus edilizi, avrà effetto retroattivo.

Così avvertono le imprese si rischia di mettere in discussione le operazioni già fatte aprendo contenziosi. In più una legge che ha effetti retroattivi, oltre a dubbi Costituzionali, andrebbe a modificare rapporti e impegni contrattuali già assunti.

### **Le critiche dell'Ance**

“Spiace vedere che all'interno di un decreto che si chiama 'Sostegni' è stato inserito un provvedimento che di sostegno non ha proprio nulla sia per le imprese che per i cittadini”, osserva Ga-

briele Buia, presidente dell'Ance. Il disappunto arriva per il fatto che il Governo, secondo l'Ance non ha ascoltato tutte le proposte e le “soluzioni alternative che noi per primi abbiamo suggerito”, ricorda ancora Gabriele Buia, “mettendo così di fatto un'ipoteca sui cantieri del Superbonus”. L'Ance inoltre definisce la nuova norma incomprensibile. “Facciamo appello al Parlamento perché corregga al più presto questa stortura”, confida il presidente dell'Associazione dei costruttori.

### **Il Parlamento diviso**

A farsi interprete delle difficoltà è Marina Nardi, presidente della commissione Attività produttive della Camera. “Siamo stupiti e delusi dal governo che ha pubblicato il decreto Sostegni con la norma che stoppa la cessione del credito”, commenta la Nardi, “Purtroppo stavolta l'esecutivo Draghi si dimostra sordo alle richieste che non sono solo della commissione che presiedo ma di tante famiglie e di tante imprese italiane”.

# All'Italia serve un piano strategico per crescere del 4% l'anno fino al 2026

DI ANGELO DEIANA\*

**A**nche dopo un 2021 che dovrebbe chiudere con uno straordinario più 6,5% e con un 2022 che potrebbe avere un pil intorno a +4% (Bankitalia) o +3,8% (Fmi), siamo comunque prudenti. Perché quello che abbiamo avuto nel 2021 è stato un grande rimbalzo ma settoriale, fatto principalmente dall'export (con i magazzini svuotati dopo l'accumulo del lockdown del 2020) e dalla spinta dei Superbonus immobiliari. In ogni caso ci sono ancora troppi fattori oscuri per fare valutazioni concrete sul futuro della crescita 2022: da eventuali ulteriori varianti della pandemia, ai problemi geostrategici di Ucraina e Taiwan e dalle conseguenti speculazioni sull'energia con l'avvento di un'inflazione forse non transitoria, di cui nemmeno le banche centrali hanno compreso bene gli andamenti.

L'inflazione: ecco il tema più importante del futuro. Perché l'inflazione è come il colesterolo. C'è quella da domanda, quella Hdl, che deriva da una rapida crescita della domanda stessa che l'offerta non riesce a soddisfare, e che fa aumentare i prezzi ma, se il sistema di mercato funziona, anche i redditi/retribuzioni. Quella transitoria. E poi c'è quella Ldl, quella dei furbi, quella cattiva da speculazione che impatta le «arterie» dei costi delle famiglie e delle imprese perché si riflette sui prezzi di commercianti e artigiani, sulle parcelle dei medici e dei servizi professionali, sui costi dell'energia e della produzione conseguente. E il problema è che quella Ldl è un'inflazione che, come il colesterolo cattivo, diventa stabile perché viene incorporata in modo permanente nei prezzi, diminuendo strategicamente il potere di acquisto reale dei redditi di consumatori e imprese. D'altra parte, quello che non abbiamo ancora compreso è che la pandeconomics ha confini molto precisi. Le esportazioni sono andate alla grande nel 2021 e alcuni settori come logistica, tecnologia, farmaceutico, alimentare per la Gdo, immobiliare guadagnano alla grande. Altri settori come turismo, commercio, ristorazione e professioni (tutti

servizi non essenziali, rimandabili in una situazione di incertezza) sono fragilissimi perché, avendo bruciato patrimonio, credito e risorse proprie in più di un anno di lockdown a singhiozzo e domanda inesistente, sono a rischio chiusura.

Senza dimenticare una consapevolezza profonda: stiamo uscendo da una situazione anestetizzata. Bonus economy, cassa Covid per tutti, divieto di licenziamenti, quarantena come malattia e molti che ne hanno abusivamente approfittato. Tutto ovattato fino al 31 dicembre 2021 sul piano economico e sociale per evitare ulteriori conflitti d un sistema che vede tanta parte dello Stato impegnata nella lotta alla pandemia. Ma ora la festa è finita. E questo mentre è in corso la tempesta perfetta del 2022, ovvero l'aumento straordinario dei prezzi di luce e gas. Un grande problema per le famiglie ma, soprattutto, per le imprese italiane che già prima della pandemia pagavano (soprattutto per oneri di sistema) un prezzo più alto per l'energia rispetto a tutte le imprese europee. Certo, una parte dei costi possono essere trasferiti sui clienti ma questo genera inflazione al dettaglio che, a sua volta, distrugge la domanda di beni e servizi. L'alternativa, come in alcuni casi sta già accadendo, è chiudere le produzioni. Ma non produrre vuol dire non vendere e, dunque, livelli di pil più bassi per il Paese. Le risorse messe a disposizione dal governo possono solo in parte arginare l'impatto dello tsunami. E questo anche se abbiamo speso almeno 300 miliardi di € negli ultimi 12 anni di oneri di sistema per arrivare a «solo» 20% di energie rinnovabili nel Paese.

Ma la risposta a una simile problema non è semplice perché coinvolge le dinamiche competitive italiane, la mancanza di un piano energetico nazionale, la mancanza di un piano strategico (industriale, economico e finanziario) fino al 2026 per crescere almeno il 4% all'anno e provare a rientrare dal nostro debito *monstre*. I veri obiettivi 2022 che tutti gli attori economici, sociali e istituzionali del nostro Paese dovrebbero perseguire. (riproduzione riservata)

\*presidente Confassociazioni





# Attività all'estero, scorretto dilatare i tempi dei controlli

**Corte di giustizia Ue/1**

**Sbagliato prescindere dai meccanismi di scambio d'informazione tra Paesi**

**L'ammenda pari al 150% della sanzione base viola il principio di proporzionalità**

**Marco Piazza  
Alessandro Savorana**

Nel caso in cui l'inadempimento dell'obbligo di comunicare all'Amministrazione finanziaria le attività detenute all'estero comporti la presunzione che si tratti di redditi non dichiarati, l'eventuale allungamento del termine di accertamento non deve eccedere quanto necessario a garantire l'efficacia dei controlli fiscali.

Inoltre, in questi casi, l'applicazione di una sanzione pari al 150% della sanzione base viola il principio di proporzionalità.

Infine, anche l'applicazione di una sanzione forfettaria per la violazione dell'obbligo di comunicazione delle attività all'estero (nel caso 5mila euro per ogni dato o categoria di dati relativi a conti correnti, titoli o immobili) costituisce restrizione alla libera circolazione dei capitali se eccede la sanzione prevista dalla norma interna nei casi in cui il contribuente violi gli obblighi dichiarativi puramente formali.

Così la Corte di giustizia, con la sentenza C-788/19 del 27 gennaio 2022 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 27 e del 31 gennaio), prende una posizione ancora più netta di quella proposta nel parere dal-

l'Avvocato generale sul modello 720 spagnolo corrispondente al Quadro RW italiano.

Le somiglianze fra la legislazione spagnola giudicata in conflitto con il diritto europeo e quella italiana sono evidenti. Anche in Italia - essendo presunto, come in Spagna, che le attività all'estero non indicate nel quadro RW siano costituite con redditi non dichiarati - il termine di accertamento viene prolungato, per l'esattezza, raddoppiato.

Il raddoppio si verifica per le attività detenute in Paesi a fiscalità privilegiata a prescindere dalla circostanza che partecipino ai meccanismi di scambio d'informazione e assistenza amministrativa operativi con l'Italia (in pratica che siano stati inclusi nel Dm 4 settembre 1996). Sotto questo aspetto l'articolo 12, comma 2-bis del Dl 78/2008 appare palesemente illegittimo. E, in effetti, alcuni Uffici delle imposte già ora applicano il raddoppio solo quando le attività sono detenute in Stati non collaborativi.

Allo stesso modo deve considerarsi sproporzionata la sanzione per le imposte evase in relazione ad attività non dichiarate detenute in Paesi a fiscalità privilegiata, dato che la norma spagnola è stata considerata illegittima per aver previsto una sanzione pari a una volta e mezzo quella ordinaria mentre la norma italiana prevede il raddoppio.

Ma l'aspetto di maggior rilievo è la posizione della Corte nei confronti delle sanzioni dovute per il mancato adempimento dell'obbligo di informativa. La Spagna ha violato il Trattato per aver comminato sanzioni fisse significativamente maggiori delle analoghe sanzioni applicate internamente per l'omessa o tardiva presentazio-

ne della dichiarazione dei redditi in assenza di pregiudizio per l'erario.

Si tratta delle sanzioni di cui agli articoli 198 e 199 della legge tributaria spagnola (l'equivalente italiano è la sanzione da 250 euro a mille euro di cui all'articolo 1, comma 1, secondo periodo del Dlgs 471/1997 o quella di 250 euro di cui all'ultimo periodo del comma 4).

In Italia le sanzioni per chi non ha compilato il quadro RW (fino al 30%, ma in caso di rapporti cointestati o di delega di firma, la sanzione è comminata a tutti gli interessati) sono addirittura proporzionali e non sono commisurate all'imposta evasa, ma al valore delle attività non dichiarate.

Appare evidente che anche il nostro sistema deve essere profondamente riformato alla luce di questa sentenza, anche nella semplificazione del modello RW, riservando un completo obbligo informativo e mantenendo un regime repressivo, sia pur proporzionato, solo agli investimenti detenuti in Stati che non consentono un adeguato scambio d'informazioni.

Sull'incompatibilità delle sanzioni italiane per il monitoraggio fiscale l'Associazione italiana dei dottori commercialisti ha presentato alla commissione europea una specifica denuncia nel mese di dicembre del 2019. È pensabile che la sentenza della Corte di giustizia, dia nuovo impulso all'esame della denuncia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Nuove competenze per rimettere in circolo le idee dei lavoratori

Dallo smart working al working smart

LE PERSONE  
POSSONO  
OTTENERE  
INSIEME QUELLO  
CHE DA SOLE  
NON POTREBBERO  
MAI RAGGIUNGERE

Elena Granata e Andrea Granelli

**A** lungo gli uffici hanno mantenuto un assetto pressoché immutabile: poco più di un sistema di scatole dove il problema più complesso era quello di spostare qualche scrivania. Un'attività elementare di cui si poteva occupare qualsiasi capo ufficio dotato di buon senso. Le imprese più evolute affidavano questo compito a società di architetti. Un immaginario da "megaditta" entrato ormai negli scaffali dell'archeologia aziendale.

Negli ultimi anni molti manager di grandi società si sono convinti che il problema dell'organizzazione degli spazi di lavoro si potesse risolvere con una loro radicale rimodulazione. E così hanno iniziato a togliere le inutili le pareti divisorie e a fare piazza pulita di scrivanie, cassettiere, armadietti, spazi chiusi; per qualche anno, ogni traccia residua di *privacy* è stata messa al bando, obsoleta espressione del capitalismo chiuso che fu; anche le sale riunioni si sono ridotte e sono diventate più simboliche che funzionali.

L'*open space* è parso la panacea liberatrice dalle gabbie di un'organizzazione aziendale rigida e desueta. Spazi fluidi, tempi fluidi, lavoro su mansioni, timidi esperimenti di lavoro agile o *smart working*. La nuova frontiera dell'organizzazione del lavoro nelle multinazionali è passata spesso attraverso una radicale sovversione degli spazi.

In un primo momento si sono mosse le grandi società americane del digitale, poi le aziende creative, infine banche, assicurazioni e istituzioni.

Hanno rimesso mano non solo ai loro spazi di rappresentanza, ma anche agli uffici del personale, acclamando la trasformazione degli assetti fisici come la più grande rivoluzione dagli anni Sessanta.

L'esito è stata un'assoluta indifferenza tra scena e retroscena: tutto è scena, tutto è ribalta, tutto è scambio e relazione. Le persone hanno faticosamente imparato a lavorare in un unico grande spazio indiviso, senza fratture visive, senza separazioni, con pavimenti continui sgombrati da ogni possibile orpello e inciampo, con piccole stanze più raccolte destinate ai manager, interamente trasparenti. Tutto visibile, tutto a vista, tutto perfettamente ordinato, tutto di tutti e nulla di nessuno.

Questa trasformazione degli spazi di lavoro ha riguardato il design degli interni, entro un assetto urbano sostanzialmente



Superficie 38 %



stabile e senza stravolgere il sistema delle vite delle persone, ancora legate al tragitto casa-ufficio e ritorno.

La pandemia ha inferto un colpo fatale a quell'impianto di lavoro (in fondo lo stesso sia nella versione uffici-a-scatole che in quella *open space*), costringendo a casa milioni di persone. Sono venuti meno i luoghi stessi del lavoro e il loro senso. È venuta meno l'unità di tempo e di luogo del nostro essere lavoratori: possiamo lavorare in qualunque momento e da qualunque luogo.

Ovviamente questo pone problemi di ordine organizzativo non solo sul fronte delle vite personali, ma anche su quello della vita collettiva di tutta l'azienda e – se non adeguatamente gestito e monitorato – può minare (e in parte lo sta già facendo) anche l'efficacia complessiva del lavoro, il benessere delle persone e il senso di appartenenza all'impresa.

In una prima fase le aziende hanno pensato che si trattasse di organizzare modalità di lavoro temporanee e tutta l'attenzione è stata rivolta a come facilitare il lavoro “da qualunque altro luogo”, fornendo attrezzature digitali e imparando ad abitare le piattaforme di comunicazione e lavoro a distanza.

Ma passare dallo *smart working* a un *working smart* non è automatico né semplice. Non basterà aggiungere nuovi strumenti digitali, dovremo ripensare l'idea stessa di azienda come una “piattaforma relazionale e informativa” che deve tenere insieme, organizzare, facilitare attività di natura diversa. Una piattaforma capace di integrare le tre dimensioni dello spazio lavorativo: quella strettamente spaziale (casa-ufficio-città), quella che ha a che fare con la relazione tra spazio fisico e spazio digitale, quella che armonizza la domanda di spazio personale e l'esigenza di spazi condivisi.

Questo cambiamento radicale dei nostri modi di lavorare destabilizza e stimola il ruolo e le competenze di manager e uffici delle risorse umane, costringendoli a passare da una modalità bidimensionale – saper organizzare al meglio le attività di un personale stabile entro spazi e tempi definiti – a una logica tridimensionale che ospiti spazi/tempi/relazioni, anche eterodosse (che a ben vedere sono il cuore dell'*open innovation*), per spingere un'innovazione senza confini autenticamente eco-sistemica.

Se fino a ora la gestione e l'organizzazione degli spazi poteva essere in qualche modo delegata a tecnici e designer di interni, perché si trattava di ridefinire solo la funzionalità spaziale, oggi si configura una vera e propria competenza di *placemaking* (cfr. Granata, *Placemaker. Gli inventori dei luoghi che abiteremo*, Einaudi, 2021) o di *place-design*.

È una nuova abilità manageriale che richiede ai *team leader* di saper organizzare al meglio il lavoro della propria squadra (sempre più multi-locata) all'interno delle 3 dimensioni dello spazio, ma sapendosi anche muovere con agilità, grazie alle nuove piattaforme digitali – nella bidimensionalità del tempo: considerato non solo come sincrono, ma anche come asincrono. E ciò grazie a una “digilità” – un'abilità, ma anche un'agilità digitale – che è competenza sempre più indispensabile per guidare il lavoro ibrido senza farsi travolgere. Un aspetto confermato da una recente ricerca diventata libro per i tipi di Harvard Business Review (cfr. Chinotti e Granelli (a cura di), *I tre nodi dell'Hr: digilità, umanità, spazialità*, Harvard Business Review/Strategiqs, 2021) che ha visto coinvolti una settantina fra direttori delle risorse umane, amministratori delegati, *head hunter* e formatori.

Si tratta dunque di sviluppare competenze progettuali che hanno come obiettivo di consentire alle persone di ottenere insieme quello che da sole non potrebbero mai raggiungere, ma in forme e tempi diversi dal passato.

Serviranno allora luoghi di lavoro ibridi e flessibili, ma anche capaci di ospitare quel lavoro protetto e privato (la riscoperta dello spazio intimo della *privacy*) che il “lavoro da qualsiasi luogo” rende difficile alle persone.

Politecnico di Milano e Fondazione Venture Thinking;  
Kanso e Fondazione Venture Thinking

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Credito alle imprese, importi più alti (+14,8%) con meno domande

**Positivo l'effetto delle moratorie sui rischi, il Pnrr contribuirà a rilanciare gli investimenti**

## Indagine Crif 2021

**Per le società di capitali l'importo medio richiesto è stato pari a 139.846 euro**

Scende nel 2021 il numero delle richieste di credito da parte delle imprese (-14,5%). A salire, rispetto al 2020, sono state però le entità complessive delle erogazioni (+14,8%). È questa la fotografia che emerge dall'ultima edizione del Barometro Crif sul credito alle imprese, basato sul data base di Eurisc, il sistema di informazioni sul credito gestito da Crif. «Dopo un 2020 in cui le imprese avevano fortemente accentuato la richiesta di finanziamenti rivolgendosi a più istituti di credito per raccogliere le risorse necessarie a sostenere l'attività corrente compensando il crollo dei flussi di cassa – spiega il Crif in una nota – negli ultimi trimestri la situazione è andata via via normalizzandosi».

Nello stesso tempo l'importo medio richiesto dalle società di capitali e dalle ditte individuali nel 2021 si è attestato a 105.109 euro (+29,4% rispetto agli 81.256 Euro del 2020). In linea con l'anno precedente, anche per il 2021 la maggioranza delle richieste ha riguardato importi inferiori ai 5.000 euro, in virtù del peso pre-

ponderante delle richieste presentate dalle imprese di piccola e piccolissima dimensione, nonostante una robusta crescita (+9 punti percentuali) degli importi superiori a 50.000 Euro. Per le società di capitali l'importo mediamente richiesto è stato pari a 139.846 Euro (+24% rispetto al 2020) contro i 38.464 Euro richiesti dalle imprese individuali (+27,3%). Per quanto riguarda le imprese individuali, il peso delle richieste di finanziamento con importo inferiore ai 10.000 Euro rappresenta il 44,1% del totale, a conferma di come le micro imprese tendano a rivolgersi agli istituti di credito soprattutto per importi di piccolo taglio, spesso per far fronte ad esigenze di liquidità. Per le società di capitali, invece, più della metà delle richieste (il 54,8% del totale, per la precisione) vede un importo superiore ai 20.000 Euro. «Sul fronte dell'offerta – spiega ancora la nota di Crif – nell'ultimo anno gli Istituti di credito hanno beneficiato di una rischiosità fortemente attutita dalle misure straordinarie varate dal Governo, in primis le moratorie che hanno consentito di sospendere il rimborso delle rate dei finanziamenti in corso dando ossigeno alle imprese maggiormente in difficoltà. Per l'anno corrente l'implementazione del Pnrr contribuirà a determinare il consolidamento di uno scenario congiunturale favorevole, che consentirà alle imprese di rilanciare anche i propri programmi di investimenti».

— R.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948





## ***Pmi innovative in crescita nonostante il Covid. Anche grazie agli incentivi***

Imprese innovative con ottime performance economiche nel 2020 e nei primi mesi del 2021, tanto da dimostrare buona capacità di risposta alla crisi pandemica. È quanto emerge dalla relazione annuale al parlamento sullo stato di attuazione e l'impatto della policy a sostegno delle start up innovative, inviata dal ministro dello sviluppo economico, **Giancarlo Giorgetti**, al parlamento. A nove anni dall'iniziale sostegno alle start up e a quasi sette dal varo dell'analoga iniziativa in favore delle pmi innovative, l'impatto prodotto sull'ecosistema italiano dell'innovazione è stato positivo. Nel 2020 le iscrizioni nella sezione speciale del Registro imprese sono cresciute rispetto al 2019 del 10% per le start up e del 31,4% per le pmi innovative. Le attività innovative sono ancora cresciute nel 2021 posizionandosi, a fine settembre, a quota 13.999 start up innovative (+16,8%) e a 2.066 pmi innovative (+15,5%). Il contributo di queste realtà è stato apprezzabile anche per l'occupazione che ha visto un incremento del 40,5%. Determinante il mix di agevolazioni previste dalla normativa. Dall'esonero dal pagamento dell'imposta di bollo e dei diritti di segreteria per le iscrizioni (con risparmi di circa 525 euro a impresa per il primo anno e di 435 euro nei 4 anni successivi) allo strumento *Smart&Start Italia* che prevede un finanziamento a tasso zero a copertura di progetti di investimento tra 100mila euro e 1,5 mln di euro (dal 20 giugno 2020 sono pervenute 789 domande di finanziamento, in sensibile crescita rispetto agli anni 2016-2019). Poi c'è *Smart Money*, che mira a favorire il rafforzamento del sistema delle start up innovative, sostenendole nel realizzare progetti di sviluppo e facilitandone l'incontro con l'ecosistema dell'innovazione; la misura si fonda su un plafond di 9,5 mln ed è prevista dal d.l. 34/2020. Focus d'investimento le imprese target, selezionate tra start up e pmi innovative con concrete potenzialità di sviluppo e destinatarie di interventi finanziati con fondi di venture capital (si veda altro articolo in pagina). «La nostra attenzione», ha detto Giorgetti al parlamento, «continuerà ad essere concentrata sulle imprese innovative, anche piccole e giovani»

**Luigi Chiarello e Bruno Pagamici**

© Riproduzione riservata



Giancarlo Giorgetti

